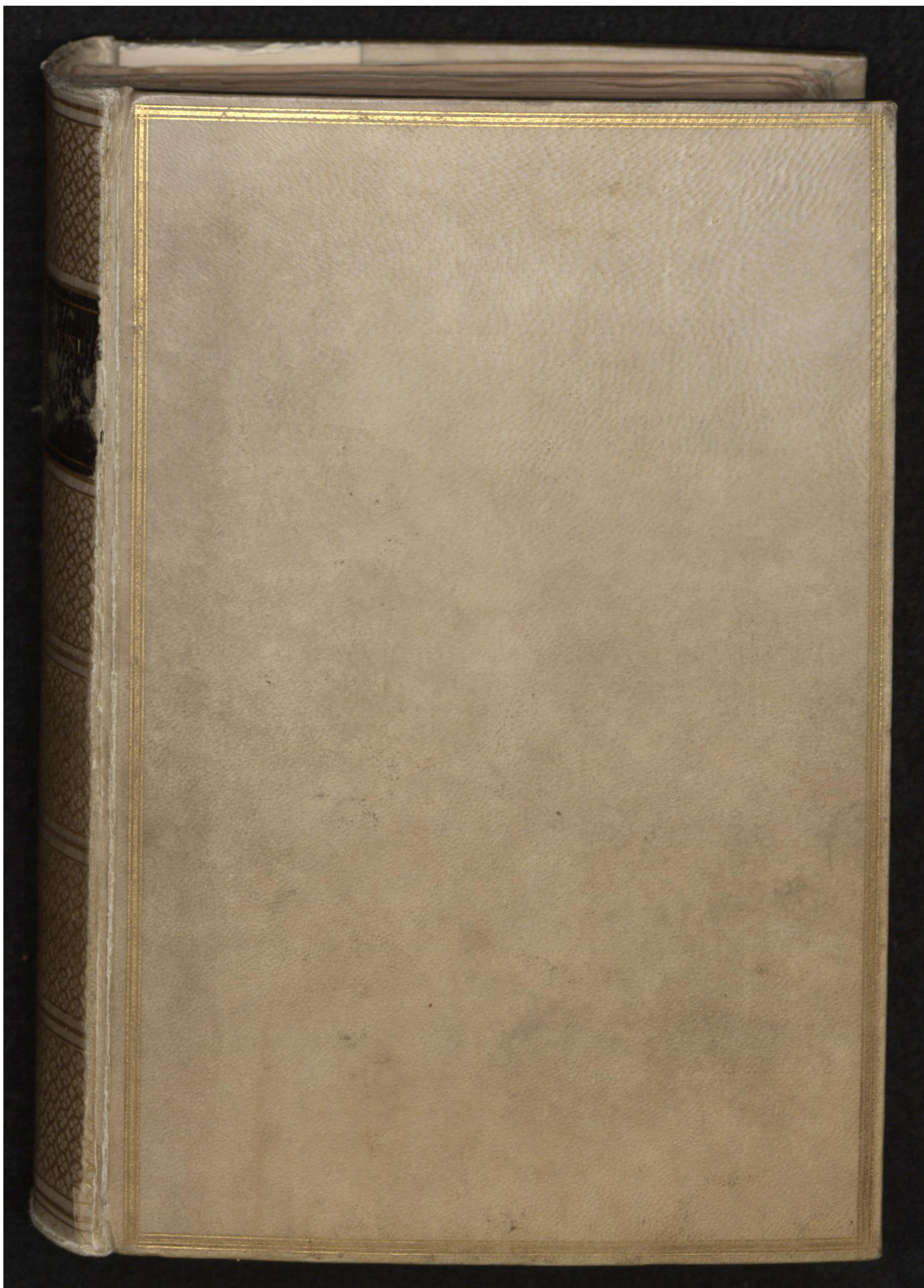
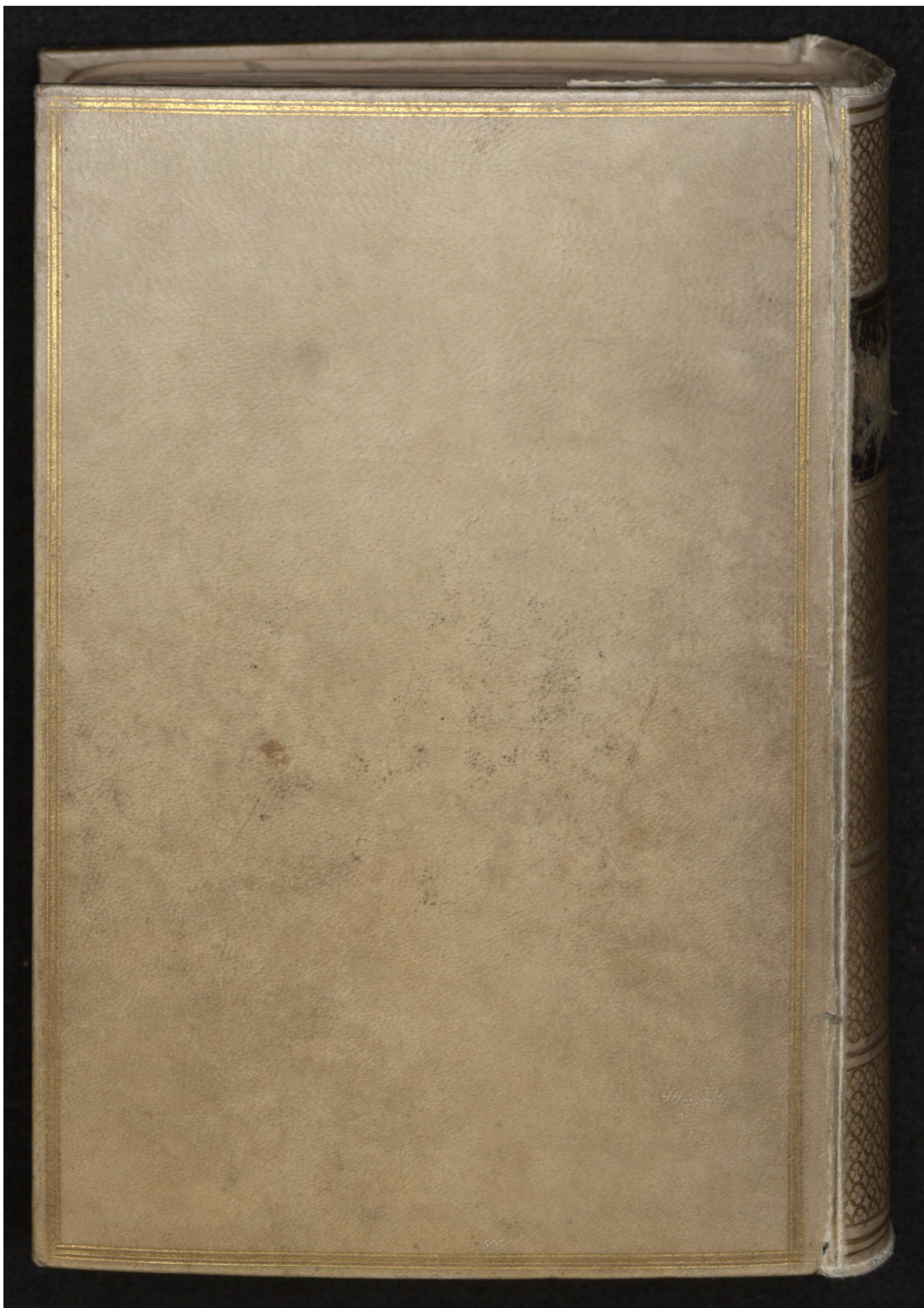



RAPPRE·ENTAZIONI

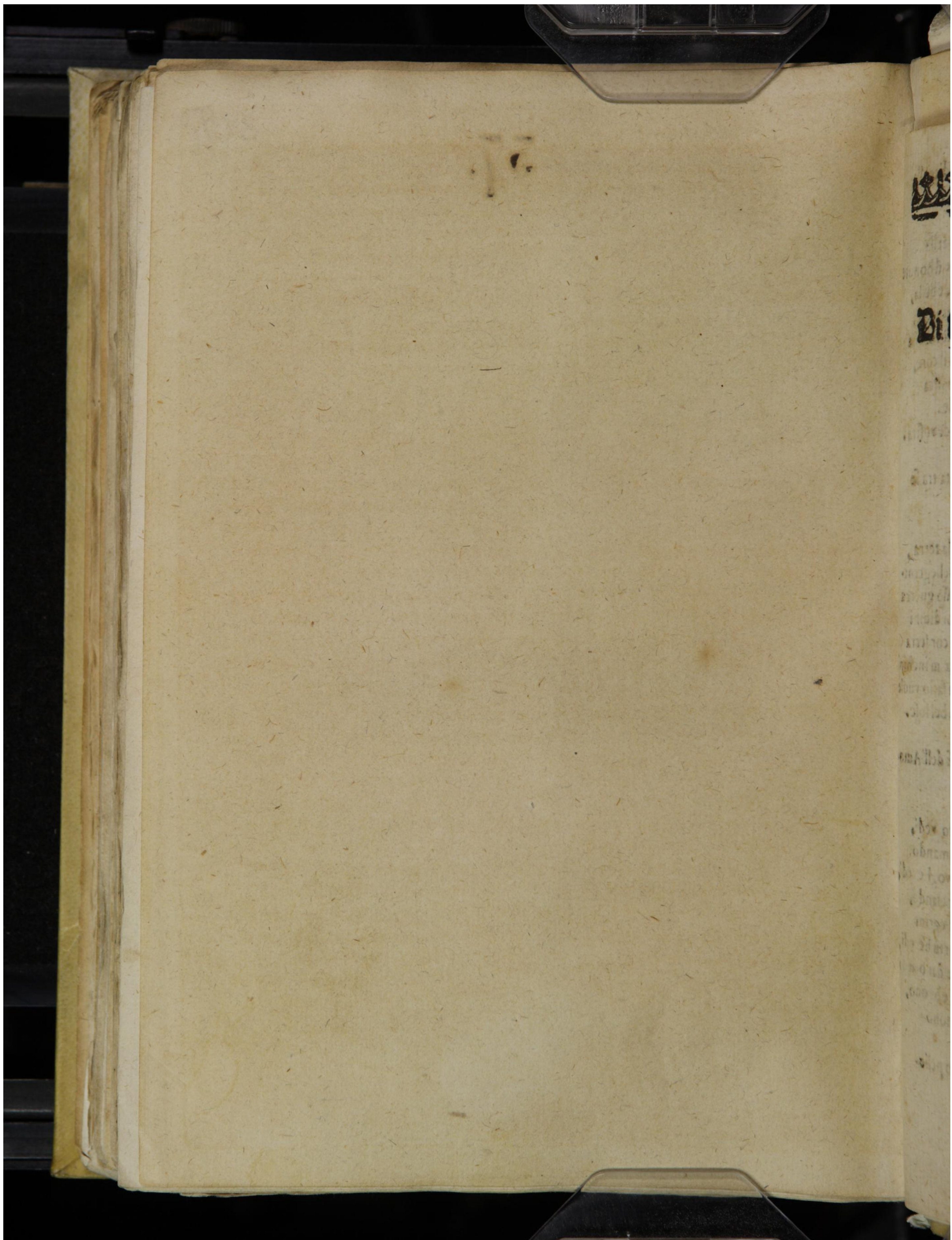








37.





Rappresentatione Di tre Pellegrini che andorno allo Apostolo S. Jacomo di Galitia.







In Siena.

L'Angelo annuntia.

BEnigni Aspettatori, al cui cōspetto
hora mi trouo, quel giusto signore
che nella sacra vergin fu concetto,
vi guardi e scampi da pena, e dolore,
e gratia tanta infonda nel mio petto,
che dir io possi vn leggiadro tenore,
di tre deuoti, e santi palmieri,
che di Calza là gionsero à l hostieri,

Ecco la figlia de l'hoste che vede
il giouine Romier, e si innamora,
di peccato lo prega, & ei non cede,
sdegnata, parte, e torna in poco d'ora
e cosa fa, doue poi ne succede,
che'l giouine Romier cōuiē che mora
ma per miracol dell'Apostol diuo,
muor lei, e'l padre, & lui resta viuo,

De i giusti vecchi vdirete il pianto,
qual fan dolenti per il morto figlio,
mentre ciò dico specchiateui in tāto
nel miracolo pieno di consiglio,
ecco che n'esce signor mio da vn cāto
li tre Romieri, s'al vero m'appiglio,
gia sono à mēsa, e vogliono māgiare
& de l hoste la figlia vuol parlare.

¶ La figliuola de l'hoste dice alli pellegrini che stanno à mensa, e mangiano.

Dignissimi Romier saggi, e prudenti
che nella nostra casa gionti sete
vedendo altrui paesi, e varie genti,
il scopritore di tutti i secreti,
si vi conduca in ciel tra li lucenti,
doue in sua gratia gl'animi son cheti
e ciò farà chi ben vi mira, e vede,
giudica voi già di tal gratia herede

¶ Il vecchio Romier dice alla giouine.

Dignissima, e ben nata donzella
degna di laude, di gloria, e d honore
accorta, singular benigna, e bella,
il sommo Dio Padre, e creatore,
vi guardi, e scampi da sorte rubella
e in sua gratia si v'accresca il core,
quanto se voi foste figlia nostra

¶ La giouine risponde.

Gratie infinite alla bontade vostra.

¶ La giouine discostata tra se dice.

Mai gl'occhi miei sopra della terrá,
vidder si ornati, e degni pellegrini.
hāmi quel giouinetto mosso guerra
con le maniere, & atti suoi diuini
tal gaudio, e dolor il mio cor serra
ch'al fin cōuien à lui tutta m'inchini
ecco l'ingrato Amor non satio vuole
ch'io torni a riueder cosi bel sole.

¶ Il giouine accortosi dell'Amore, à Dio dice.

O giustissimo Dio, che'l tutto vedi,
el mio casto voler ti raccomando,
non cōportar che le mie voglie cedi,
à caso ver di te brutto, e nefando,

¶ L hoste dice alli pellegrini

Dignissimi palmier di virtù heredi,
quando alli affanni volete dar bando
il letto è preparato bello, e buono,
e se altro chiedete vostro sono

¶ Risponde il vecchio pellegrino.

Grato à noi molto ne fia il riposo,
menaci dunque al desiato letto.

¶ L'hoste menandogli al letto dice

Volentier ecco il letto, che'l noioso,
camin ristorerà, e da ricetto,
e perche di seruirui son bramoso,
voi sete il comandar, & io l'effetto.

¶ Rispōde il vecchio pellegrino.

In merito di questo il giusto Dio
ti accresca in sua gratia fratel mio.

¶ L'hoste cerca la chiaue della camera.

Dou'è la chiaue cara figlia mia,

¶ Risponde la figliuola.

Quiui la missi, & hora non la trouo.

¶ Li pellegrini ciò vdendo dicono.

Non piglierai però malinconia,
perche dubbitation in voi nō prouo,
che quanto fosse nella casa mia,
quell'istesso voler in voi rinuouo

¶ L'hoste rispōde alli pellegrini.

Questo per verità tener potete
restate in pace che ben posarete.

¶ La figlia de l'hoste sola dormendo.

Amor che audace fai i serui tuoi,
infonde alquāto in me del tuo ardire
à te ricorrò perche tu sol puoi
poi ch'io son nata sol per te seruire,
creder mi sforzo che i desiri suoi,
ancor vniti saran col mio desire,
giouine, e bella sō, ne credo à sdegno
abbia, che i faccia del mio fauor degno

Anderò al letto hor tacita, e lenta,
con questo lume acceso c'hora tengo

¶ Gionta al letto dice.

Ecco la faccia ch'Amor rappresenta,
suegliati car'Amor, perche a te vēgo
serua ti son, sol à seruirti intenta,
io t'amo si, e nell'Amor non fingo
offerendo à te il mio casto honore
e serua ācor, che così piace à Amore.

¶ Il giouine suegliato risponde.

Ben grande fu l'ardir donzella ingrata,
ingrata dico del tuo proprio honore
quella casta virtu tanto lòdata,
cerchi cangiar con tanto dishonore,
e dell'error commesso in questa fiata
chiedian perdono al diuin Signore,
e poi ti guardi ben per l'auuenire,
da così brutto, e nefando fallire.

¶ La giouine risponde.

Quel che si scuopre si è vergogna e dāno
chi questo saperà, se nol ridici,
sola non son che patisca tal danno,
trouasi sempre per ogni Pendici,
altri non nuoco, me sola m'inganno,
contenta mi puoi far, e tu felice,
del padre oro tengo, e tengo argenti
gran parte ti darò se mi contenti.

¶ Il giouine turbato risponde, e dice.

Donna se tal'è la tua opinione,
non è già tale la mia volontade,
hora t'affermo, e dico in cōclusione
che in caso tale non tengo pietade,
io gridarò, & haurò ragione.

¶ La giouine risponde.

Ignaro, ingrato pien di crudeltade,
nō gridar ch'io mi parto, e tal'ardore
posſi prouar qual proua il miser core

¶ La giouine partita dice.

Giouani tanti della Città nostra
han ſentito per me, e ſenton pene,
& io in ver ſon ſtata crudel mostra,
costui mi paga, e ben mi ſi conuiene
vinſi, hor vinta in l'amoroſa giostra
da vn foreſtier, che à pena ſo chi ene,
ma mi ſouuiene al cor nuouo partito
che voglia, ò nò ei ſarà mio marito.

So che la legge della terra vuole,
ſe vna donzella chiede vn condēnato
e lo laſſa, ſe per marito il tolle,
dunque per me costui ſia ſententiato
à morte cruda con mie fraude, e fole
da quella ſia dopoi per me ſaluato,
in cotal modo al ſuo diſpetto īgrato,
da me cinto ſarà, da me abbracciato.

¶ Penſato l'inganno, piglia vna Tazza

Nella ſcarſella ſua questa d'argento
tazza porrò accomodatamente,
questa è pur d'eſſa hor il cor contēto
trouomi hauer, perche d'altrui niēte
ſentita ſono, hor col penſier attento
ſtar mi conuiene per il rimanēte,
io voglio giral quanto à ſtar'in letto,
acciò neſſun di me prenda ſoſpetto.

¶ Eſſendo giorno il vecchio Romier dice.

Horſu ti leua moglie, e tu figliuolo,
questa giornata è proprio da camino
i crini ſuoi per tutto mostra Apollo,
eccoti hoste il tuo fino à ū quattrino
di ringratiarti mai ſarò ſatollo.

¶ L'hoste riſponde.

Come fratel maggior'à voi m'ichino
vostro ſon'io con tutto il poter mio.

¶ Il pellegrino.

Mille gratie à Dio. L'oste a dio à dio

¶ Partiti i pellegrini, e Fiammetta finge gli ſia ſtata rubbata la tazza, e dice.

Meſchin'à me doue procede questo.

¶ L'hoste vedendo turbata la figlia dice.

Chi ſarà ſtato il ladro in questo loco,
Che vol dir figlia che ai il viſo mestō
la tua cagion mi ſcopr'in questo loco
à me riſpondi che ti fu molesto

¶ Riſponde la figlia.

O padre mio ella non va da gioco,
a noi d'argento vna tazza polita,
per qual cagion non ſo ſtata è rapita.

¶ Il padre turbato dice.

Come poſsibil ſia tu ſei pur quella,
che l'aſſūto, el gouerno ai di tal coſa
dimmi chi pēſi ch'abbi hauto quella,
ò foreſtier, ò chi in caſa ſi poſa.

¶ La figliuola fingendo dice.

Questo il cor mi ponge, e mi martella,
che incolpar'altrui è mala coſa,
pur quel di caſa lo conoſco tale
creder nō poſſo c'habbi fatto il male.

Perche a loro di piu importanza
cose habbian fidato alle lor mane,
sopra que Pellegrini ho dubbitanza
che qui alloggiorno, e si partir stama-
e se pigliar li fai tengo speranza (ne
ch'aurai la tazza, che furata ane,
perche mi dice il core, e dice il vero,
che la rubbò quel giouine Romiero.

Si ch'alla corte va non esser tardo,
perche caminan via lor di buõ passo,
¶ L'hoste chiama vn seruo, e dice.
Hor odi tu, su presto qual pardo,
reca il mantello presto vieni a basso
che di veder tal cosa auampo, & ardo
e se fia il ver, farò che lui sia casso
della sua vita, e vedasi il guadagno
ch'a fatto il lupo nella pelle d'agno.

¶ Giunto l'hoste al Gouernatore dice.

Signore illustre giustitia adimando
sopra di quelli che rubbato m'hanno,
il caso è brutto, scellerato, e grande,
e forse altronde ancor vsato l'hanno,
¶ Risponde il gouernatore, & dice.
Mai di giustitia non vengo mancãdo
dimmi la causa di questo tuo danno
e prima pensa bene al parlar tuo,
perche giustitia vuole il luogo suo

¶ L'hoste risponde la causa, e dice.

Dignissimo Signor tre pellegrini
vennero ad albergare al luogo mio
iui hebber letto buon, cibi diuini,
e molti altri piacer li feci io,
& in premio di questo i ladri fini
vna tazza d'argento, o signor mio,
hammi rubbata, che al mio parere,
sin dieci scudi lei debbe valere.

¶ Il Gouernatore risponde.

Hoste di niente non ti dubbitare,
che la tua robba ben presto hauerai.
¶ Voltasi ad vn seruo, e dice.
Vien qui tu; fa il caualier chiamare,
che son disposto a quelli donar guai,
¶ Il seruo trouato il Caualiere, dice.
Vieni al signore, e piu non dimorare
che cosa c'è che ne guadagnerai?
¶ Il Caualiere al Gouernatore.
Eccomi qui signor, che piace a voi.
¶ Il Gouernatore.
Va presto, e chiama li seguaci tuoi.

E con l'hoste ne và doue ti mena,
e piglierai que tre pellegrini,
che vn di loro morirà con pena,
poi che rubbando van gl'altri confini
¶ Il Caualiere alli suoi dice.
Horsu voi tutti a guadagnar la cena,
le rõche in spalla presto ogn'ũ camini
¶ Voltato al l'hoste dice.
Qual'e il camino, hoste gite auanti,
e noi vi seguiremo tutti quanti.

¶ Andando viddero li pellegrini a sedere.

Questa è la strada, e parmi di vedere
gente qua innãzi che portã bordoni,
che si son posti a l'ombra a sedere,
questi son dessi i falsi ladroni,
state qui saldi, se non dispiacere

noi vi faremo con questi ronconi,
cerchi la dõna il Brusco, e'l Tamagora
e noi quest'altri cercheremo ancora.

¶ Il vecchio Romiero dice al Caualiere

Non ci far Caualier tal villania,
perche noi nõ cerchiamo altri rubare
¶ Il Caualier dice.
Ahi ribaldoni, perfida genia,
che tutti tre io vi farò impiccare.
¶ Quel che cerca la donna.
Qui la non c'è, il cercarui è pazzia.
¶ Quello che cerca il vecchio.
Nè io qui dentro la posso trouare.
¶ Chi cerca il giouine.
Manco è qui, ah ch'è quel ch'io sẽto,
ell'è vna tazza polita d'argento.

¶ Trouata la tazza il Caualier dice.

Pigliali legali, ahi traditori,
dalli dell hasta, e falli caminare,
cominciate a purgare i vostri errori,
vi fate pellegrini per rubbare.
¶ L'hoste alli pellegrini.
Questo è le feste, e q̃sti sõ gli honori
che dẽtro di mia casa v'hebbi a vsare,
non è la prima che fatta voi hauete,
ma in vn punto tutto sconterete.

¶ Il Caualier dinanzi al Gouernatore.

Ecco qui magno Signor, eccoui quelli,
piacciaui dir quello che si dee fare.
¶ Il Gouernatore dice alli pellegrini.

O pouarini voi, & meschinelli
non conoscete il premio del mal fare,
ch'è sol vergogna, e pena, e flagelli
voi vecchi tutti due si lascia andare,
il giouin resti che commisse il danno
giustitia patirà del fatto inganno.

¶ Il vecchio Romiero inginocchioni.

Signore illustre tua bontà preghiamo,
che vogli riguardar sua fanciullezza.
¶ Il Gouernatore risponde.
Se lui fallito ha habbisi il danno,
giustizia in se non vuol piaceuolezza
¶ Replica il vecchio Romiero.
Afflitti vecchi a tua presenza stiamo,
per Dio deh placa tanta tua durezza,
e se punir pur vuoi sappi fui io
che furai quella non il figliuol mio.

E però sopra me ritorni il danno,
e lassa in libertade il mio figliolo.
¶ Gouernatore.
Sopra di lui s'è trouato l'inganno,
e perciò castigato sia lui solo,
leuateui di qui sul co'l buon'anno,
tornate a vostra patria a vostro stuolo
che'l caminar farà il dolor men forte,
e qui non state a veder la sua morte.

¶ L'hoste tornato a casa dice alla figlia.

Figlia son presi quei tre pellegrini,
il giouin lor figliuol è imprigionato
li membri suoi saranno meschini,
e quasi che di lui mi vien peccato.
¶ La figlia per venire al suo intento dice.

Padre sentito ho dire alli vicini
alla predica ancora in alcun lato
chi causerà che vn'anima dannata
vadi, la sua non puole esser saluata.

Meschin'a me se fusse questo il vero,
& è pur vero, chel dice il Vangelo.
haime meschina, ch'io mi dispero,
parmi veder l'inferno, e suo flagello,

¶ Il padre riprēdēdo la figliuola.

Non pianger dico pazza da douero,
questa tuo cōtrition ti mādà in cielo,
e tanto piu che questa tua bontade
mostra che vaso sei di puritade.

Di lui assai m'incresce, assai mi duole,
ma non si puole di questo altro fare,
patientia di ciò portar si vuole,
non curerei due tazze pagare
per far che niente fosse, o fosser fole,
non pianger figlia, non ti disperare

¶ La figlia piangendo risponde.

Nō pianger è nō voi che l'alma poco
temete, manco poi l'infernal foco.

Meschin'a me se a voi non dicea niente,
non occorreua cosi grand'errore,
ma come l'alba fà il giorno lucente
me ne vo andare dal Gouernatore
mettermi in terra sendoli presente,
e dimandarli in gratia il mal fattore,
oprand'ogn'arte, & ogni partito,
se pigliar lo douessi per marito.

¶ Il padre riprende la figliuola.

Non ti vergogni à dir tal follia,
forsi che hor mi farai ben crucciare
chiudi la bocca non dir tal pazzia

¶ La figliuola risponde al padre.

Padre, ogni cosa mi puoi comandare
ma non in questo, che l'anima mia
i son disposta volermi saluare,
e voi interrompendo tal'effetto,
come Lucretia vò passarmi il petto.

¶ Il padre risponde alla figliuola

Tempra le voglie tua figlia diletta,
vorrai forse ti dica vn mal fattore
prese in marito de l'hoste Fiāmetta,
ahime figliuola ti sia poco honore.

¶ La figliuola replica, e mostra dolore.

Aime ch'io sēto morte che m'aspetta,
questo peccato si mi rode il core.

¶ Il padre conforta la figliuola.

Horsu non pianger non ti disperare,
disposto son volerti contentare.

¶ L'hoste va dal Gouernatore, e dice.

Magnanimo signore i vengo a voi,
mosso da grā pietà di quel Romiero
considerando gl'anni giouin suoi,
con la figliuola mia fatt'ho pensiero
di maritarlo, e negar non lo puoi,
e piu ꝑ legge qui del nostro impero.

¶ Il Signore dice a l'hoste.

Questo mi piace, e contento sarei,
va per la figlia ch'io vo intender lei.

¶ L'hoste va per la figlia e li palmieri.

Ecco signor la figlia, & eccoui anco
del giouine Romiero i genitori

¶ Il signore voltato à Fiammetta dice.

Viē qui Fiāmetta ai tu l'animo frāco
che ſi perdoni à queſto i ſuoi errori,
e in matrimonio ſi ti tolga al fianco
come comanda il ſir delli ſignori

¶ Fiammetta riſponde.

Signor io ſon contenta, e l'accetto io
piacer dee à me, ſe piace al padre mio

¶ Il ſignor manda per il giouine.

Seruo vien qui, e va pel giouinetto
e fa che à mia preſentia ſia condotto.

¶ Dice quel che caua di pregione.

Viēne Romiero fuor di q̄ſto ſtretto,
e fa tuo conto di eſſere naſciuto.

¶ Arriuato dinanzi al Gouernatore dice.

Eccol condotto al voſtro coſpetto,
per ſatisfarui, come gliè douuto.

¶ Il ſignor dice al giouine.

Se tu cōtento per ſcampar da morte,
pigliar coſtei per tua fedel conſorte

¶ Il giouine dice.

Signor io non vorrei foſti ingannato,
perche promeſsi in ſanta caſtitade,
hauer l Appoſtol ſanto viſitato,
mancar non poſſo ſire in veritade,
conoſco à torto eſſere incolpato
Iddio faccia la ſua volontade,
fate di me ſignor quel che vi pare,
io ſon diſpoſto mogli. non pigliare.

¶ Replica il Signore al giouine.

Penſaci bene con vn penſar corto,
per altra via tu non puoi campare

¶ Il giouin riſponde.

Signor ridico à voi che prima morto
eſſer intendo che tal coſa fare.

¶ La madre piangendo prega il figliuolo.

A dolce mio figliuol caro conforto,
non mi voler vn tanto dolor dare,
piglia la gētil giouin per tua moglie,
e uoi tra fuora di coſi crudel doglie.

Ecco il petto, con il qual il latte
detti alli mēbri tuoi figliuol diletto,
ecco le mani figliuol che faſciate
han le membra eſſendo piccoletto,
habbi dolce figliuol habbi pietate,
caro figliuol che tu ſia benedetto
ſe hora non contenti l'alma mia,
doppo morte non poi che tardo ſia

¶ Il Padre al Figliuolo dice

Ecco figliuolo il petto tutto mole,
del pianto che diſtillan gl'occhi miei
hai tu dolce figliuol le ſpeme ſole,
da conſolar i vecchi membri miei,
conſoli il padre tuo che ben ti vuole,
ah dolce figliuol mio piglia coſtei
giouine bella, contento ſarai,
non conſentir figliuol tāti miei guai.

¶ Il figliuolo riſponde al padre.

Deh poni padre fine al duro pianto,
contentati di quel che piace a Dio,
quando con voi veſtij queſto manto,
di far viaggio caſto giurai io,
queſto non mācarà mai dal mio cāto
voſtra benedition ò padre mio,
aſpetto con la madre in compagnia,
portate in pace queſta morte mia.

Il Padre

¶ Il padre e la madre nel benedirlo dice.

Dapoi che sei disposto noi lasciare,
dolce caro figliuol sia benedetto
le fascie con che t'hebbi à nutricare,
il latte che gustasti del mio petto,
e le fatiche ch'vsammo portare
per te dolce figliuol figliuol diletto
il giusto clemente, e magno Iddio
ti benedica ò dolce figliuol mio

¶ Il Caualiere menandolo alla giustitia dice.

Tirisi indietro chi non cia che fare,
horsu voi tutti al luogo di giustitia
su manigoldo che stai à fare,
sbrigati presto e non tanta pigritia
¶ Il giouine gionto alle forche alza gli occhi al Cielo, e dice.
Iddio signor non m'abbandonare,
e tu glorioso appostol di Galitia,
e di tutta mia vita, e giorni miei,
ego peccaui miserere mei.

¶ Essendo impeso il figliuolo, il padre pien di dolore dice alla moglie.

Cara consorte mia non vedo lume,
perso ho li sensi, perdo l'intelletto,
cõuié in piãto aime ch'io mi cõsumi
hai vecchio sconsolato, e poueretto
¶ La moglie piena di dolore dice
Haime ch'a gl'occhi si distilla ũ fiume
fiato non tengo piu dentro al petto.
¶ Vn gẽtil homo li cõforta, e dice.
Vecchi palmier non v'affliggete tãto
venite à casa mia venite in tanto.

¶ Giunti alla casa il vecchio alla moglie dice.

Consorte mia che ti par di fare,
tornare indietro parmi meglio sia,
¶ La donna risponde.
Caro marito fa ciò che ti pare,
insin sian stanchi, & è longa la via,
¶ Il Gentil'huomo dice.
Io vi conforto di douer tornare,
quindici di vi son di mala via,
l'albergo vi è concesso fin che state,
e se giouar vi posso comandate.

¶ Il Vecchio Romier risponde.
Mille gratie à voi o signor nostro,
il merito vi renda il giusto Iddio
se v'è in piacer vn letto ne sia mostro,
che di posar teniamo vn gran desio.
¶ Il gentil huomo li mena al letto, e dice
Venite questo si è al comãdo vostro,
con quanto ch'io posso, e che vaglio,
non vi togliete tanto affanno al core,
piacer de à voi se piace à dio signore

¶ Dormendo San Iacopo li appare, e dice.

Dunque della promessa mancat dei,
se ben il tuo figliuol ti fusse morto
se per venirmi à trouar in viaggio sei
non ti smarrir dico piglia contorto
farai quanto ti dice i detti miei
doppo molta fortuna vienſi al porto
segui il viaggio tuo non esser lento
ch'ancor del figlio tuo serai cõtento.

¶ Suegliato il pellegrin dice alla moglie.

Consorte mia che fai destati alquanto,

¶ Risponde la moglie.

Desta son io che chiedete voi.

¶ Risponde il marito.

Smarrito son restato tutto quanto,
dapoi o moglie che adormentato fui
veder mi pareua di Galitia il santo,
riprender cara moglie tutti dui,
del mancar del viaggio cominciato,
a seguir quello poi m'hebbe esortato.

¶ La moglie risponde.

Simil'à me mi pareua, ò car marito,
innell'istesso modo che detto hai,
dicendo il tuo viaggio harai seguito
il tuo marito à ciò confortarai,
e questo detto via ne fu sparito,
apersi gl'occhi, ne piu gli serrai,
con volontà di dirti tal visione,
ma d'ambi dui stata è in vnione

¶ Dice il vecchio alla sua donna.

Dì, che vogliamo mia consorte fare,
parmi al seguir assai meglio sia,
che Iddio nõ s'hauesse à corrucciare,
al nome suo leuiamo entriamo in via

¶ Il Gentil huomo dice.

Romier volete forse caminare.

¶ Risponde il pellegrino

Signor mio si, e di tua cortesia
ti ringratiamo, e di tanto honore
rendaui merto l'eterno signore

¶ Li pellegrini vanno à San Iacomo, e vedendo il Tempio discosto, dice alla donna.

Drizza l'anima, e il core donna mia
al giusto Dio, e cosi ancor vo fare
e tutti due orando in compagnia,
poi che propiqui siamo al sãto altare

¶ Inginocchiati dinanzi all'Altare dicano.

D'ogni graue peccato, o ver follia,
signor ti prego ch'abbia à perdonare
peccator siamo à te inginocchioni,
pregando tua bontà che ci perdoni.
E tu Apostol santo di Galitia,
prega per l'alma del mio caro figlio
e che nõ guardi alla sua grã nequitia,
per eterna bontà per suo consiglio
e se in carità vsian pigritia
al suo santo voler tutto m'appiglio,
e se purgar mi vuole, il prego almeno
l'alma raccolga nel suo santo seno.

¶ Fatte le loro orationi, dice il vecchio.

Volendo ò moglie indietro ritornare,
non parmi che in Calzada sia da gire,
acciò in noi nõ s'abbia à radoppiare
l'acerba pena, e quel gran martire.

¶ Risponde la moglie.

Io son disposta di volerui passare
caro marito non me lo disdire
che veder possa il caro mio figliuolo,
qual'è restato abbandonato, e solo

¶ Il vecchio arriuato dou'è il figliuolo impeso dice alla moglie.

Questa va al loco doue noi lassamo
il proprio figlio su i legni sospeso
de cara moglie nõ c'approssimiamo,
che questo al core nostro sia grã peso

¶ La donna risponde.

Il veder lui sia minor's affanno
al mesto cor, ch è di vederlo acceso,

¶ Gionti alla forca la dōna dice.

Se tu dolce figliuol, ahi figliuol caro
aime che'l troppo duol nō ha riparo

¶ Il Romier piglia la moglie tramortita.

Ahime consorte mia, te'l predifs'io,
& se morta tu sei viuer non voglio.

¶ Risponde la donna.

Viua son'io, ahi dolce figliuol mio,
che mai piu nō sarò quella ch'io sono

¶ Stando in quelli lamenti il figliuol dice.

Tu madre cara, e tu mio padre pio
nō piu di me vi date alcun cordoglio
viuo son io, & houui seguitati
fino in Galitia, e in tutti quāti i lati.

Dapoi padre che qui messo fui
dell Apostolo in braccio son posato,
dal Podestade n'andarete voi
hauendo a lui questo manifestato.

¶ Il padre stupito dice al figliuolo

Se'tu dolce figliuol, sei tu colui,
o pur mi sogno, ch'ora m'hai parlato

¶ Il giouine risponde.

Padre son io, deh piu non tardare,
che Iddio vuol questo manifestare.

¶ Li pellegrini vanno dal Podestà, e dicono che il lor figliuolo è viuo.

Magno signor noi ritornati siamo,
a te nuntiādo che'l figliuolo è viuo,
e per amor di Dio signor preghiamo
che piu sospeso nol tenghi cattiuo.

¶ Il Signor facendosene beffe dice.

Il troppo duol ognū di voi fa insano
ognun di voi sarà del ceruel priuo,
come quel pollo arrosto, e qllo lesso,
cosi vostro figliuolo è viuo adesso.

¶ In questo li pollastri saltan viui fuor del piatto, e stupito del miracolo dice.

Presto si faccia festa in la Cittade,
con procelsione, e vadasi a spiccare,
al padre suo si renda in libertade,
tu Caualier fa le tue genti armare,
e piglia l hoste pien di falsitade,
simil la figlia farai ancor pigliare,
e quī li mena come sono presi.

¶ Il Caualier.

Obedito sarai signor cortese.

¶ Con gran festa si spicca il giouine, & orando in compagnia dicono.

Come potremo a pieno o sōmo Iddio
renderti gratie al grā merito vguale,
come verso di noi signor sei pio,
essendo ognun di noi peccator frale,
che m'ai rēduto il dolce figliuol mio
e tu Apostol degno, e trionfale
rendiāti gratie, pregādo che preghi
Iddio chel paradiso a noi nō neghi.

¶ Il Caualiere dice a l hoste.

Sta saldo e fermo qui vien dal signore,
che ben arai pagato de tuoi inganni

¶ Menatoli dinanzi al Signore, & il Signore dice.

Chi t'indusse a far vn tanto errore

¶ L hoste risponde.

La figlia mia fu causa di tal danni.

¶ Dice il signore alla figlia.

Che indusse te. (La figlia.) fu Amore

¶ Il Signore.

La fraude tua ti condanna a morte,
poi che tentasti altrui per simil sorte.

E tu che padre di questa tu sei,
e con lei stato d'vna voluntade,
haurai la punition che hauerà lei,
poi che le figlie si ben costumate.

¶ Li pellegrini pregã per l'hoste.

Esaudi o car signore i preghi miei,
per Dio ti piaccia questi liberare.

¶ Il Signore dice alli pellegrini.

Andate in santa pace voi palmieri,
e tu il tuo officio farai o caualieri.

¶ Il Caualiere mena a morte l'hoste, e la figlia.

Vien qui tu presto legali le mani,
e lega ancor la figlia presso a lui,
su manigoldo a trar questi d'affanni.

¶ L hoste dice.

Signor peccator son peccator fui,
chiedo perdono, e tu piena d'ingãni
figlia perdono chiedine a colui,
che morì in Croce p tuo grãd errore
qsta historia è finita al vostro onore.

IL FINE.



